

Riforma, motore acceso ma è a corto di benzina

ENTRO UN ANNO DOVREBBE GIRARE A PIENO REGIME L'INGRANAGGIO VOLUTO DALL'EX MINISTRO GELMINI. RESTA PERÒ IL NODO FONDAMENTALE DEI FINANZIAMENTI PER FARLO FUNZIONARE

Milano

A piccoli passi, la nuova architettura normativa del sistema universitario italiano sta prendendo forma. E' passato più di un anno dal varo della riforma Gelmini, ed è lecito aspettarsi che entro il 2012 tutti gli atenei avranno completato le fasi basilari per l'adozione del rinnovato impianto istituzionale imposto dalla legge 240: l'elezione dei nuovi senati, la formazione dei nuovi Cda, la prima attuazione della riorganizzazione dipartimentale, la costituzione, ove previste, delle strutture di raccordo per la didattica. Quindi, il motore è in fase di carburazione, sta per essere registrato, ed entro un anno (è l'auspicio) inizierà a girare a pieno regime. Tuttavia, l'intero ingranaggio rischia di saltare prima ancora di partire, se a mancare è la benzina: cioè, i finanziamenti.

Su questo aspetto, il presidente della Crui, Marco Mancini, esprime tutto il suo disappunto ponendo un limite a quelli che sono i tagli alle università: «Pensare di uscire dalla crisi, togliendo linfa vitale alle

sorgenti dell'innovazione, è un controsenso rischioso». Infatti, dei 7 miliardi di euro messi a disposizione, che erano già stati decurtati dal precedente governo, l'attuale esecutivo ha deciso di tagliare ulteriori 280 milioni per tutti i ministeri. Mancini sostiene che bisogna mantenere il budget che era negli statuti assegnati: «Se no si è pronti a entrare in rotta di collisione».

Le cifre parlano chiaro. Il 2013 si prospetta per l'ennesima volta come un anno a rischio: se il sistema universitario tra il 2009 e il 2012 ha subito una

diminuzione del -7,2% (-523 milioni di euro), il taglio che si prospetta fra quest'anno e il 2013 da solo è quasi pari a quello patito nell'intero quadriennio precedente, -6,2% (-437 milioni di euro). E ciò in un contesto di drammatica diminuzione dei docenti (che ci colloca agli ultimi posti in Europa per rapporto docente/studente) passati in tre anni da 64.000 a 54.000. «Nessun comparto della Pubblica Amministrazione ha subito tagli di questo tipo — sottolinea Mancini — Dunque, occorre tamponare la falla che

si è aperta per il 2013, anno in cui le proiezioni delle entrate e dei costi del sistema universitario, relative solo a quello statale, è di circa il 98,50%. E', quindi, indispensabile non andare oltre i tagli già subiti e guardare a una prospettiva pluriennale, quella che ci permette di stare in Europa. Prima che sia troppo tardi».

In sostanza, l'università italiana continua ad essere vittima sempre degli stessi problemi: sottovalutazione e poca lungimiranza che si traducono in un deficit di investimenti in ri-

cerca e innovazione. A sostenerlo sono anche le fonti comunitarie più recenti le quali ci dicono che, fra i 31 paesi dell'Oecd considerati, il finanziamento italiano, pubblico e privato, in istruzione universitaria è più elevato solo di quello della Repubblica Slovacca e dell'Ungheria (l'Italia destina l'1% del Pil, contro l'1,2 della Germania e del Regno Unito, l'1,4% della Francia e il 2,7 degli Stati Uniti).

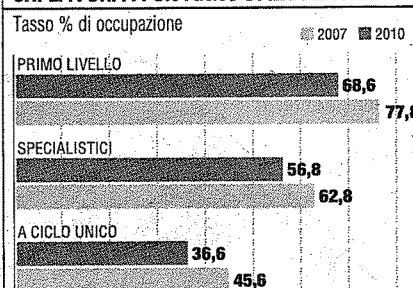
Né le cose vanno meglio nel settore della ricerca e sviluppo: il nostro Paese, nel 2009, ha destinato ad esso l'1,26% del Pil, risultando così ultimo fra i paesi europei più avanzati (Svezia 3,62%, Germania 2,82%, Francia 2,21%, Regno Unito 1,87%). In un settore come questo, cruciale per la possibilità di competere all'estero, risulta debole anche l'apporto delle imprese. In Italia, il concorso del mondo imprenditoriale è pari allo 0,67% del Pil, poco più della metà dell'investimento complessivo, molto meno di quanto non avvenga nei paesi più avanzati.

«In questo senso, saranno importanti le misure contenute nel prossimo decreto sviluppo, come il credito d'imposta per

chi investe in ricerca e innovazione. In caso contrario, saremo al punto di partenza — avverte Mancini — e aumenteranno i laureati che andranno via dall'Italia per non ritornarci mai più». Il problema, secondo il presidente della Crui, è che questo tipo di investimenti nel nostro Paese è realizzato solo dalle grandi aziende. «A questo punto, diventa fondamentale che anche le Pmi investano in questi settori. Per farlo, devono però riuscire a cogliere le opportunità che offre l'Europa, che mette a disposizione per le imprese comunitarie finanziamenti mirati da destinare a ricerca e innovazione».

(v.d.c.)

CHI LAVORA A UN ANNO DALLA LAUREA



Qui sopra **Marco Mancini**, presidente della Crui: «Controsenso pensare di uscire dalla crisi togliendo linfa vitale alle sorgenti di quella che è l'innovazione»

CALANO GLI OCCUPATI

Tasso % dei laureati da un anno

